

## SEMINIAMO FIORI PER LE API ITALIANE

Sabrina Menestrina\*

È in corso una importante moria di api per molteplici motivi. Questa è una situazione di grande pericolo ma c'è qualcosa che possiamo fare tutti con grande facilità. Basta avere un balcone, un'aiuola, un pezzetto di terra o un vaso fiorito che permetteranno alle nostre api di sopravvivere. Perché le api sono affamate a causa delle monocolture e di condizioni climatiche estreme!

Trovate di seguito indicazioni sulle essenze che le api prediligono le cui sementi e piantine sono reperibili nei consorzi agrari, nei negozi di settore, nei vivai e nelle numerosissime mostre di piante rare e orticole che ornano di colore, bellezza e delicatezza la primavera italiana, in città, in ville, parchi e castelli. Passate parola, condividete questa attività gioiosa con amici e bambini! Date il buon esempio e intrecciate nuove relazioni in nome del bene che fate pendendovi cura della Natura e quindi di voi stessi.

Questo è stato l'incipit della campagna *Seminiamo fiori per le api italiane* dell'associazione *ApiSophia - amiamo e salviamo le api*.

Le api ci hanno accompagnato nella nostra evoluzione e sono per l'umanità un esempio di vita, di dono e sacrificio, un esempio di organizzazione sociale totalmente nuova.

Aggirandosi sui fiori, suggendo il nettare, le api si ammantano di una impalpabile polverina che impollina la maggior parte delle piante di cui l'umanità si nutre. Gli Apoidei visitano più del 90% dei principali tipi di colture agricole e il volume di raccolti delle colture dipendenti dagli impollinatori è triplicato negli ultimi 50 anni, al punto che la produzione agricola mondiale direttamente associata all'impollinazione animale rappresenta un valore economico stimato tra 235 e 577 miliardi di dollari.

Come noi, anche le api vivono in un contesto ambientale inquinato e impoverito.

Ciascuno di noi può ricordare come 30 o 40 anni fa a ogni rifornimento di carburante alla stazione di servizio fosse necessario lavare il parabrezza dell'automobile, completamente imbrattato da centinaia di insetti spiaccicati. Oggi viaggiamo per migliaia di chilometri spesso senza trovare nemmeno un piccolo cadaverino da allontanare. Questa esperienza personale, senza sofisticate indagini scientifiche, ci descrive efficacemente la condizione attuale del mondo degli insetti.

Tutti gli insetti, comprese le api, sono esposti alla distruzione degli ambienti naturali, alle impattanti pratiche agricole, all'inquinamento ambientale, alle malattie. Se prestiamo un attimo di attenzione, ai nostri occhi appare una Natura in agonia e un mondo morente e l'uomo ne è la causa! L'indice di estinzione degli insetti è di otto volte maggiore rispetto a quello dei mammiferi (Tutte le specie di insetti sono diminuite del 41%, le api del 46% - Sanchez-Bayo & Wyckhuys, *Biological Conservation*, 2019) e che il pianeta è alla soglia di una estinzione di massa, con perdite maggiori di quante riportate per i grandi animali.

Gli insetti sono fondamentali per il funzionamento corretto di tutti gli ecosistemi e le api, in particolare, soffrono ulteriormente anche di pratiche di allevamento che hanno indebolito la loro natura: lo straordinario aumento della produzione di miele a fini commerciali con sfruttamento degli alveari, come del resto accade in tutte le altre forme di allevamento intensivo, è in forte contrasto con i bisogni essenziali sia delle api come delle mucche e delle altre specie zootecniche.

E' importante prendere coscienza che le api hanno subito l'allevamento intensivo al pari di altre specie animali domestiche, al pari dei terreni agricoli coltivati estensivamente e intensivamente: il mondo deve cambiare il modo di produrre cibo, deve ricreare con una agricoltura biologica e biodinamica un ambiente ricco di biodiversità, sano e accogliente per insetti e uomo.

Rudolf Steiner lo disse chiaramente nel 1923 nel suo ciclo di conferenze agli operai del Goetheanum, quando gli venivano poste domande sulle moderne tecniche apistiche a proposito dell'introduzione di arnie di nuovo formato prismatico anziché tondeggianti, dei favi

di cera pre-costruiti dall'uomo anziché lasciati costruire dalle api stesse, dell'allevamento artificiale delle api regine e della alimentazione delle api a base di zucchero in vece del miele. Disse: "Lo vedremo tra 80-100 anni."

Oggi lo si può vedere e udire: il silenzio attorno a alberi e cespugli in fiore è sintomatico, è un *silenzio assordante!* Le api stanno morendo e ciclicamente diventa un argomento che riemerge su giornali o in seno ad azioni popolari, o per protesta personale perché a fine estate le arnie sono poco popolate e il raccolto è quasi assente e gli apicoltori sono molto preoccupati. Si aggiunge a questo quadro l'apprensione per l'impollinazione e quindi per l'approvvigionamento alimentare, ma in un senso più ampio si deve riconoscere che il popolo delle api tocca tasti profondi nell'uomo come nessun altro essere vivente sulla terra può fare. Il collegamento tra ape e uomo, nella sua forza e profondità, non è che parzialmente compreso, tanto che le api e la loro organizzazione sociale sono un modello molto interessante che può anche essere preso ad esempio per una futura organizzazione umana.

Ad esempio, e contrariamente a quanto si pensa, le api non sono gerarchiche, hanno una intelligenza sociale e sono democratiche. Nell'alveare, tutto avviene grazie alla dedizione delle api al lavoro e al compito specifico di ciascuna. La regina non regna nel senso normale del termine, ma è una madre eccezionale che depone uova per tutta la vita. La comunità delle api, nel frattempo, prende decisioni collettive, fa ricerche, condivide informazioni e discute le opzioni come nel caso della sciamatura o facendo il punto sugli sviluppi della famiglia. In una colonia non c'è niente di spontaneo; le api avvertono un problema imminente e cominciano ad apportare cambiamenti prima che questo diventi serio e le distrugga. Le api hanno un intelletto sufficiente per immaginare una vita migliore, e vanno a prendersela. Anche se questo comporta il rischio di vivere all'aperto, senza difese, finché non decideranno assieme dove trasferirsi. La loro forza sta nel costante dialogo, in una comunicazione fatta di linguaggi complessi: il canto, la danza, le vibrazioni, i profumi, gli scambi ormonali, sono gli strumenti con cui si segnalano tutto quanto accade nell'organismo alveare di cui sono le cellule. Si occupano di sé e si sostengono l'un l'altra per lo sviluppo del lavoro di comunità. Sono responsabili e si infondono coraggio nel momento di produrre il cambiamento. L'organismo dell'alveare è quindi un meraviglioso esempio di creature che lavorano insieme in perfetta armonia per i loro migliori interessi comuni.

La maggior parte delle persone non sa molto del meraviglioso mondo delle api e della saggezza e perfezione che è contenuta nell'alveare. Conoscendo meglio le api, si può sviluppare un maggiore rispetto, amore e riverenza nei loro confronti.

Per chi di noi ha fatto un lavoro biografico o conosce i rudimenti dell'evoluzione dell'uomo insegnati dall'antroposofia è subito evidente, per certi aspetti, la sovrapposizione dei tempi di sviluppo e vita delle api operaie con quello della biografia umana: insetto e uomo si rincorrono in metamorfosi fisiche e metamorfosi dell'anima. A grandi linee si può dividere una biografia umana in tre parti, in tre periodi di tre volte 7 anni. Nei primi tre settenni l'accento è sullo sviluppo dell'organismo fisico umano, nel secondo dai 21 ai 42 anni di vita, l'accento è sulle qualità dell'anima, e nel terzo dai 42 ai 63 si sviluppa l'elemento spirituale. Nella vita dell'ape operaia i settenni si sovrappongono perfettamente e si sviluppano in un mondo di numeri che contiene il 3 e il 7!

Gli abitanti dell'alveare si dividono in tre caste: la regina - le operaie - i fuchi.

La più rappresentata è l'ape operaia che nasce a 21 giorni dalla deposizione dell'uovo e durante quelle tre settimane avvengono tutte le metamorfosi fisiche fino a insetto perfetto. Poi trascorre altri 21 giorni all'interno dell'alveare dove svolgerà tutti i lavori che determineranno la sua formazione al servizio della famiglia: sarà nutrice, ceraiola, produttrice di pappa reale, guardiana, magazziniera (potremmo dire che fa la "gavetta"!)

per poi finalmente, dopo tre settimane, al 42esimo giorno dalla deposizione dell'uovo, in un crescendo di esperienza e responsabilità, raggiungerà l'apoteosi della sua vita diventando finalmente ape bottinatrice, che per altre tre settimane, fino circa al 63esimo giorno dalla deposizione dell'uovo, uscirà dall'alveare dedicata a visitare i fiori e importare

nettare, polline e propoli. Ma il sacrificio dell'ape per l'alveare non conosce solo questo lavoro interno ed esterno, bensì anche la facoltà di ridimensionare la propria mansione a occupazioni precedenti, più "basse", in caso di necessità.

La famiglia delle api si rigenera per mezzo della sciamatura: la regina invecchia e le api legate a lei si allontanano per fare spazio alla nuova regina neonata, creando una nuova famiglia in un altro luogo ospitale. E' così che da una prima colonia ora ne abbiamo due, meno numerose, che dovranno molto lavorare per ricreare le scorte invernali.

Mentre gli apicoltori convenzionali contrastano la sciamatura per mantenere famiglie ricche di api bottinatrici, altri apicoltori, più sensibili alle attitudini di specie, la permettono, favorendo l'unica forma di procreazione/evoluzione naturale possibile dell'organismo alveare, ma così rinunciando alla abbondanza di miele che una famiglia numerosa, a cui fosse artificialmente impedito di separarsi, avrebbe prodotto.

La consapevolezza delle esigenze delle api può portarci a comprendere meglio le esigenze dell'ambiente in relazione alle attività umane. Inoltre, possiamo considerare le api come un esempio di comunità e per gli "antichi" la pratica dell'apicoltura era considerata una porta d'accesso al viaggio interiore, tanto da essere raccomandata a tutti i novizi.

Nel 1923 Rudolf Steiner aveva definito i fondamenti di una pratica apistica rispettosa della natura dell'ape, sia a livello di contenuti sia a livello spirituale. Le otto conferenze sono ricche di pensieri e riflessioni sulle api, sulla pratica scientifica, e in generale sulla cultura apistica. I suoi principi fondamentali sono tre: 1) Riproduzione delle famiglie tramite l'istinto della sciamatura 2) Costruzione di favi naturali 3) Abbandono dell'allevamento artificiale delle regine e diventando così il fondamento di una pratica rispettosa della natura dell'ape. Nel 1995 con il protocollo Demeter nasce in Germania l'Apicoltura Biodinamica.

Considerando che le api sono animali liberi, organismi senzienti e indipendenti, selvatici e anarchici, che da milioni di anni sono amministrati dalle loro complicatissime leggi e che mal tollerano le imposizioni, l'apicoltura biodinamica non invita a lottare ma ad armonizzare, perché la natura procede in senso originario ovvero lascia che l'organismo trovi in sé, con i suoi tempi, le risorse per un riequilibrio che è comunque un divenire. Per questo la biodinamica non significa altro che rispettare e stimolare le dinamiche della vita, ovvero capire cosa sta succedendo e assecondarlo.

Agli apicoltori andrebbe universalmente riconosciuto un premio per l'amore e la dedizione che offrono (spesso inconsapevolmente) oltre che alla propria soddisfazione economica, a tutta l'umanità. Quello che andrebbe profondamente compreso è che apicoltura e agricoltura sono anche oggi sorelle come lo erano allora quando ogni agricoltore aveva la sua arnia e dove il miele era solo un di più e di scarso interesse rispetto a quanto le api, oltre all'impollinazione, facevano per lui tra i fiori, gli alberi e intorno alla sua casa per il bene dell'ambiente e della sua famiglia. L'ape e la formica, mettono a disposizione della terra e della natura l'acido formico, il loro veleno, per fare in modo che la terra non imputridisca, non diventi il deserto che sta diventando. Le api spargendo il loro "veleno" creano relazioni e con il loro volare di fiore in fiore danno vita ad una rivitalizzazione della natura, delle piante e della terra. Scienziati della Tel-Aviv-University (BiorXiv, 2019) hanno scoperto che le piante stressate emettono suoni aerei che possono essere registrati a distanza, in camere acustiche e in serre, e che le piante possiedono una facoltà simile all'udito, che permette loro di sentire il ronzio delle api nelle vicinanze e di conseguenza produrre un nettare più dolce per attirare gli insetti verso di loro. I ricercatori hanno scoperto che i fiori delle piante vibravano meccanicamente in risposta a questi suoni, suggerendo un meccanismo plausibile per cui il fiore funge da organo sensoriale uditivo della pianta. Sia la vibrazione che la risposta del nettare erano specifiche per la frequenza: i fiori rispondevano ai suoni degli impollinatori, ma non a quelli di altra frequenza. Le api risvegliano l'interesse per il paesaggio e gli intimi rapporti celati nella Natura. Quali meraviglie, quali servizi segreti andremo a svelare ancora? Una testimonianza ci giunge dai vignaioli biodinamici

del Friuli Venezia Giulia: le api adorano quell'ambiente pulito e sano e si prodigano a riparare gli acini d'uva lesionati dalla grandine prevenendo così il marciume dell'intero grappolo.

Gli insetti sono la contromisura che è stata posta da sempre, prima occulta, ma ora non più, all'azione distruttiva dell'uomo che è oggi chiamato a comprendere il prezioso lavoro che questi stanno facendo. Siamo entrati violentemente nell'alveare per fare del profitto della loro sovrapproduzione e purtroppo, essendo l'uomo un predatore poco astuto, e quindi votato alla propria autodistruzione, indicazioni quali: *Le api devono mangiare miele e non zucchero*, oppure *Lasciatele sciamare, è la loro unica forma di rigenerazione*, suonano assurde.

Nuovamente, occuparsi dei bisogni delle api ci porta sempre al risveglio dei bisogni dell'ambiente in relazione ai bisogni dell'uomo.

Miele, cera, polline e propoli sono un dono delle api per l'umanità e anche il prodotto più "doloroso" per l'uomo, il loro veleno, diventa medicamento, terapia. La loro specifica relazione con la luce e il calore mostra come il loro assetto di vita è impostato sulla luce in modo differenziato. Scopriamo così che anche il calore ha un ruolo importante nella loro organizzazione, infatti nell'alveare c'è una temperatura costante (34/37°C), il che anticipa fra gli insetti un modo di vivere in omeotermi, che è proprio dei mammiferi. E' così che l'evidente relazione dell'ape con la luce e il calore può trovare impiego terapeutico. Nella farmacopea omeopatica Apis è un ottimo rimedio per le infiammazioni acute e subacute della pelle, delle mucose e delle articolazioni.

Per certi aspetti dovremmo considerare l'alveare non come la semplice arnia in cui le api abitano, ma tutto il territorio compreso nel raggio di bottinatura di 3 km delle api operaie. Questo è l'organismo di cui le api sono le cellule che nutrono e si nutrono dei fiori. E' così che nasce il desiderio di creare, con l'aiuto di ognuno di noi, un territorio "bee friendly". Vorremmo un' Italia con un approccio all'apicoltura di impostazione "naturale" con meravigliosi pascoli fioriti seminati appositamente per le api, che possa diventare anche un esempio di benevolenza e bellezza paesaggistica. Già importanti lavori sono avviati in regioni del nord-est sui prati stabili, magredi e grasslands coinvolgendo Regione, Istituti Zooprofilattici, Università e Consorzi apicoltori, per sviluppare su quelle superfici la filiera del latte e prodotti derivati, la filiera del fiorume/fieno e la filiera del miele, come a realizzare gli insegnamenti di Rudolf Steiner che nelle conferenze sulle api dedica ampio spazio al latte e alle mucche perchè è bene sapere che esiste una triade indissociabile: i fiori, le api e i mammiferi. Quando una mucca bruca il trifoglio bottinato dalle api, queste vi hanno deposto il lievito che permette al ruminante di digerirlo bene e di non produrre gas in eccesso.

Inoltre, siamo tutti spronati alla custodia delle bordure spontanee dei campi, all'impianto e cura di siepi polifite, alla realizzazione di zone di set-aside e ad immaginare di seminare strisce di fiori selvatici anche in centro abitato, nelle aree residuali, nei nostri giardini e sui nostri balconi. Le api abbisognano di piante pollinifere e nettarifere e così possiamo pianificare semine ed impianti per la prossima primavera-estate, perchè è proprio d'estate che le api hanno più fame. Possiamo seminare labiate perenni, semine scalari di facelia, borragine e senape nera, aiuole destinate alle semine annuali di aglio, papaveri, girasoli, sedano, meliloto. Ma le api non disdegnano fin d'ora il nespolo giapponese, il viburno, i bucanave, i primi noccioli, la veronica, il primo tarassaco, il salicone, il frassino minore, il corniolo. Le troveremo dalle spighe dell'ontano alla lonicera fragrantissima, e poi ancora sul tarassaco ora più frequente e via via così in una danza continua e sempre più intensa. Nascerà così la voglia di dare alle api una grande ricchezza di fiori, anche ornamentali e aromatiche, nascerà anche la voglia di realizzare per loro quella che noi abbiamo chiamato "la farmacia delle api" perchè noi siamo intimamente convinti che siano le api stesse, se ne hanno la possibilità, a scegliere le piante ed i fiori per loro curativi (un po' come

farebbero, se potessero, le mucche al pascolo scegliendo le erbe giuste che, una volta entrate nel ciclo del latte, aiuterebbero i loro vitelli a guarire dai malanni giovanili).

Per nessun altro animale Rudolf Steiner aveva fatto così frequenti citazioni nella sua opera come per il popolo delle api. Nelle sue conferenze sulle api Rudolf Steiner disse:

*Ogni uomo dovrebbe avere il massimo interesse, perché dall'apicoltura dipende, molto più di quanto si potrebbe pensare, la vita umana.* Ciò che oggi consideriamo essere il bisogno delle api si mostra sempre più come un nostro bisogno, perché un mondo in cui non possono più vivere le api è un mondo in cui manca ciò che per l'uomo è essenziale.

Le api ci mostrano ciò che l'uomo ha perso e che deve riconquistare. Le API possono quindi ricondurci nel nostro futuro.

Si capirà dunque, che chi si occupa della salute delle api non si occupa esclusivamente di questo!

**Sopravverrà un modo di trattare gli animali grazie al quale l'uomo, dopo averli spinti in basso, li redimerà. (Rudolf Steiner)**

*\*Sabrina Menestrina - IKAM coordinamento internazionale medicina veterinaria antroposofica - Sezione Medica al Goetheanum (Dornach - CH)*

Fonti e letture:

Celli, G. (2008). La mente dell'ape. Considerazioni tra etologia e filosofia. Editrice Compositori

Contessi, A. (2016). Le api. Biologia, allevamento, prodotti . IV Edizione, Edagricole

Menestrina, S. (2016). Le api e l'umanità. Antroposofia. Ed. Antroposofica, 6: [51-64]

Menestrina, S. (2017). Le api e la biografia umana. Antroposofia . Ed. Antroposofica, 1: [55-64]

Selg, P., & Wirz, J. (2015). Der Mensch und die Bienen - Verlag des Ita Wegmann Instituts Rudolf Steiner - Le api - O.O. 351- Ed. Antroposofica

Enrico Zagnoli e Ilaria Biganzoli Corazza - Una speranza per le api - Agribio Edizioni

[www.biodinamica.org](http://www.biodinamica.org) - Apicoltura Biodinamica (articoli di Luca Mion - Michele Codogno -

Daniele Pustetto - Davide Caglio - Giuseppe Ferraro)